

# Tesi: "Macchiarini? Non capisco cosa intenda"

## Il rettore e le accuse del chirurgo: nulla contro di lui ma ci sono delle regole

LAURA MONTANARI

«Sono dispiaciuto per le dichiarazioni del professor Macchiarini, non mi ritrovo affatto». Pausa, respiro profondo. «E francamente non capisco cosa intenda». Il rettore Alberto Tesi rallenta le parole, sa bene che l'argomento è delicato e anche le virgole hanno una loro interpretazione. La bufera scatenata dall'attacco del chirurgo che ha appena firmato due trapianti di trachea da primato per Careggi non si è affatto calma-

ta. Paolo Macchiarini ha accusato l'università fiorentina di essere partitocratica: andrà all'estero a fare attività accademica. Non vuole aspettare. «L'ateneo che noi vogliamo è quello che recluta i migliori ricercatori, i migliori cervelli - riprende il rettore -. Sono contento che il professor Macchiarini abbia mostrato interesse a venire da noi. Ma al momento non ci sono le condizioni. Non c'è niente contro il suo nome, soltanto delle regole generali che valgono per tutti. C'è il fat-



IL RETTORE di Firenze Paolo Tesi

to che noi non conosciamo ancora l'entità del fondo di finanziamento ordinario per il 2010 e sappiamo che sul 2011 ci sarà un taglio complessivo alle risorse di un miliardo di euro. Le università attraversano un momento di enorme difficoltà».

Secondo Tesi dunque la porta dell'accademia fiorentina non è affatto chiusa, però: «Devono essere le singole facoltà a decidere e a valutare. Il professor Macchiarini enterebbe non attraverso un concorso, ma da una chiamata diretta. In

passato ci sono stati altri casi del genere di "cervelli" chiamati dalle sedi estere, quindi è un percorso che si può fare. Sono chiamate eccezionali e godono anche un incentivo da parte del ministero». Lo scoglio secondo il rettore è rappresentato dai tempi e dalle incertezze finanziarie. Professor Tesi, lei ritiene che l'intervento del presidente della Regione Enrico Rossi sia un'ingerenza nelle scelte accademiche? Risposta: «Io non l'ho vissuta in questo modo e non ho avvertito pressioni. In

ogni caso l'università è indipendente e autonoma nelle scelte. Le facoltà, quando verrà fatta chiarezza sui finanziamenti, potranno scegliere se assumere qualcuno per chiamata diretta o, a seconda della disponibilità e del numero dei posti, se promuovere qualche ricercatore, idoneo già al concorso, in associato o assumere giovani ricercatori. Ciascuno farà le proprie valutazioni e se ne assumerà anche la responsabilità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'intervista/1

Il medico attacca Gensini: se avessi saputo di dover fare un concorso lo avrei fatto

### “Mi avevano promesso la cattedra e la parola data si mantiene”

“Non mollo, in ballo c'è il futuro dei giovani. Ci vorrebbe un altro '68”



IL CHIRURGO Paolo Macchiarini

PAOLO Macchiarini giura che la sua non è una «battaglia personalistica», ma una «sfida culturale» contro quella che il superchirurgo continua a chiamare «un' università partitocratica e non meritocratica, che taglia le gambe ai giovani».

Il rettore Tesi e il preside Gensini non comprendono le sue critiche. L'università - sostengono - recluta i migliori cervelli. «Un preside di facoltà deve pesare le parole che usa. Gensini promise a me e a Enrico Rossi che avrei avuto la cattedra nella prima riunione che facemmo nel dicembre 2008, poi ribadì la stessa cosa in una conferenza stampa. La parola data si mantiene». Dall'università le ricordano che si arriva all'insegnamento con i concorsi, cioè un sistema di trasparenza?

«Benissimo sono d'accordo. Ma non dovevano promettermi la docenza se non erano sicuri di poter esercitare la chiamata diretta. Se avessi saputo che potevano dilatarsi i tempi avrei fatto altre scelte, non sarei venuto a Firenze. Forse sarei rimasto a Barcellona o avrei puntato tutto su Londra».

Ma il concorso l'avrebbe fatto?

«Se mi avessero detto che c'era da farlo, sì. Guardi, venire in Toscana era il mio sogno. Dopo trent'anni ti viene offerta la possibilità di rientrare nella tua terra per realizzare un centro di eccellenza di medicina toracica che richiami studenti stranieri e magari sia un riferimento per la co-

munità scientifica, e invece sfuma tutto perché l'università italiana è vittima di un sistema culturale incancrenito, partitocratico e non meritocratico. Un sistema che fa perdere occasioni».

Che intende?  
«Le faccio un esempio: è appena uscito un bando per accedere a finanziamenti europei. Andranno a un centro di ricerca in medicina rigenerativa. Il mio campo. Per partecipare bisogna avere un incarico universitario. Io lo farò, ma per l'università di Londra o per quella di Stoccolma, dove insegno. Senza un cattedra, invece, non posso farlo per Firenze».

Per la Toscana, un'occasione mancata.

«Gigantesca. La cosa che mi fa rabbia è che a me il posto da professore ordinario non interessa per il lustro, ma perché è l'unico modo per avere un'attività di ricerca. E senza quella non è possibile garantire un'assistenza sanitaria all'avanguardia. Poteva diventare un modo per cambiare le cose. Per far vedere che in Italia anche un giovane che non è figlio di nessuno può avere il posto migliore perché è migliore degli altri. Invece vada a vedere i nomi di chi sta nelle università o negli ospedali italiani. Sono tutti figli di».

Ci vorrebbe una rivoluzione?

«Un altro '68. Non immagina quanti colleghi mi chiamano per dirmi combatti. Non è una battaglia personale, in ballo c'è il futuro dei giovani».

(m.n)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'intervista/2

Il preside di Medicina replica: ha una scarsa conoscenza dei passaggi istituzionali

### “In Italia sono tanti gli scienziati che aspettano un posto da ordinario”

MARIO NERI

E' IRONICO, pungente Gianfranco Gensini. Il preside di Medicina dice che gli attacchi di Macchiarini all'ateneo fiorentino sono «comprensibili», ma solo «alla luce della sua scarsa conoscenza delle regole istituzionali». Che a Careggi l'università ha lavorato, «senza clamore mediatico, accesso ai giornali e ai vertici politici». Sul sistema di accesso alla carriera accademica però ammette: «E' vero, ferme le garanzie di trasparenza, dovrebbe assicurare tempi certi, altrimenti si rischia di perdere delle occasioni».

Una di queste è Macchiarini?

«Non solo lui. In Italia ci sono tantissimi altri esponenti della comunità scientifica e culturale validissimi che attendono da anni un posto da ordinario. Io stesso ho dovuto attendere. A Macchiarini ricordo che si arriva all'insegnamento attraverso i concorsi, cioè un meccanismo di trasparenza. Non deve stupire se anche la procedura semplificata come la chiamata diretta hanno le stesse garanzie. Mi dispiaccio per le dichiarazioni del chirurgo. Sono comprensibili ma solo perché non conosce bene le regole istituzionali».

Ma il chirurgo dice che lei non ha mantenuto la parola data.

«Non è vero. Se avessi detto che gli garantivo la cattedra avrei detto una cosa scorretta. Invece ho mantenuto la promessa. Avevo detto che avrei attivato la procedura per la chiamata diretta e l'ho fatto».

Ma poi qualcosa si è bloccato.

«Anche questo sistema di accesso alla docenza è complesso. Si deve passare dal consiglio di facoltà, dal senato accademico, poi dal cda dell'ateneo e infine arrivare al consiglio universitario nazionale. Ricevetti delle critiche per la proposta su Macchiarini e molti membri della facoltà espressero il loro dissenso».

Questo meccanismo non fa perdere opportunità?

«Andrebbe rivisto affinché assicurati tempi certi. E' vero, i ritardi possono far perdere occasioni, ma per questo non possiamo rinunciare ai meccanismi di garanzia e trasparenza».

Macchiarini ha lamentato ingerenze dell'università nella sua attività ospedaliera?

«L'università, insieme a Regione e Asl, ha dato il pieno appoggio alle attività operatorie a favore dei pazienti bisognosi, anche quando questo ha dovuto portare a complesse armonizzazioni con l'attività dei tanti operatori di Careggi che lavorano senza accesso ai giornali, ai vertici politici, al clamore delle conferenze stampa».

Sono passati quasi due anni. Ora che succede?

«La facoltà ha fatto e farà tutto quello che collegialmente riterrà appropriato per garantire l'accesso a chi, con evidente impazienza, aspira a farne parte. Per ora, l'attuale congiuntura normativa e finanziaria non consente di riprendere la procedura di chiamata diretta per Macchiarini. Pazienti, ci siamo passati tutti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA